Residui del genere neutro come categoria morfosintatticamente funzionale nell'italo-romanzo meridionale*

1. 'Status quaestionis'

Nella comunicazione di Faraoni *et al.* (2013) al CILFR di Valencia si è segnalata la persistenza, in toscano medievale, di tracce di accordo al neutro plurale su aggettivi e determinanti sfuggite in precedenza agli studi sull'antico italiano:

(1) *la grave e continua spesa che* *quell-a* *mur-a* *richeggi-ono*
DIM-NPL muro(N)-PL richiedere-PRS.3PL
(*Lettere volterrane*, 1348-53; ed. Della Valle 1982, 201)

D'altro canto, era invece già largamente nota la ben più robusta persistenza di tale tipo di accordo nell'italo-romanzo meridionale antico. Qui la maggior messe di esempi si ha per il napoletano dei secc. XIII-XVI (v. in particolare Formentin 1998, 291-293, Ledgeway 2009, 149):

(2) (a) *Cronaca di Partenope* (ms. I D 14 Bibl. Centr. Regione Siciliana): *a le dicta mura*.
(b) *Romanzo di Francia*: *la bracia i*[n] *croce*; *le porte de la citate e de la castella*; *le mano e la bracia*; (*con*) *la bracia aperta*; (*con*) *la bracia i*[n] *groce*; *la bracia caduta che no le potea auciar*(*e*) *i*[*n*] *bocca*; *stava i*[*n*] te(*r*)*ra* (*con*) *la denochia inuda*; (*con*) *mura forte* ['molto'] *auta e spisse*; *·tur*(*n*)*no a questa fo*[*n*]*tana avea multe piede de melania* (*con*) *pera e 'n auto erano l'accerva e pe· te*(*r*)*ra erano la matura*.
(c) Loise De Rosa, *Ricordi*: *e no la mura no(n) so belle, tutte le altre so mirabbelemente; la tetelleca/la teteleca*.

Anche i volgari di altre aree del Meridione restituiscono un quadro simile, come mostrano gli esempi di accordo neutro plurale dal ricettario lucano del sec. XVI edito da Süthold (1994), sempre messi in luce da Formentin (1998):

(3) *piglia la cotognia* […] *et mondale e bene e piglia mela che non siano bene fatte, siano uno poco agresta* (Süthold 1994, 15, riga 244s)

Allo stato attuale delle conoscenze, nulla di simile tuttavia consta sinora per alcuna lingua romanza odierna, poiché nelle varietà finora descritte presentanti un sistema di genere non ridotto all'opposizione binaria maschile/femminile, il terzo genere (per le analisi che lo riconoscano: ad es., quanto al rumeno Graur 1928 e

* Il lavoro, concepito e redatto in comune, va così suddiviso a fini accademici: ML §§1 e 5, GS (cui si debbono le inchieste sul campo a Verbicaro) §§2 e 4; il §3 è stato steso congiuntamente.

BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)

molti altri dopo di lui; quanto all'Italia centro-meridionale Loporcaro e Paciaroni 2011) si configura come un 'genus alternans' (o 'genere del controllore' o 'genere non autonomo', nei termini di Corbett 1991, 151 e rispettivamente Corbett 2011, 459-460). Queste le definizioni per noi pertinenti:

(4) (a) Genders are classes of nouns reflected in the behavior of associated words (Hockett 1958, 231, cit. in Corbett 1991, 1).
(b) We should […] differentiate controller genders, the genders into which nouns are divided, from target genders, the genders which are marked on adjectives, verbs and so on (Corbett 1991, 151).

Un 'genus alternans' è caratterizzato dal fatto di richiedere su articolo, dimostrativo, aggettivo ecc., forme di accordo non già autonome (come accade invece per un 'genere del bersaglio' – si veda l'enunciazione della distinzione in (4b) – qual era il neutro latino) bensì sincretiche. In rumeno il sincretismo è col maschile al singolare e col femminile al plurale, come si mostra in (5b):

(5)

	SINGOLARE			PLURALE			rumeno
(a)	*student-ul*	*e*	*bun*	*studenți-i*	*sunt*	*bun-i*	
M.	studente(M)[SG]-DEF.M.SG	è	buono [M.SG]	studente(M).PL-DEF.M.PL	sono	buono-M.PL	
(b)	*vin-ul*	*e*	*bun*	*vinuri-le*	*sunt*	*bun-e*	
N.	vino(N)[SG]-DEF.M.SG	è	buono [M.SG]	vino(N).PL-DEF.F.PL	sono	buono-F.PL	
(c)	*băutur-a*	*e*	*bun-ă*	*băuturi-le*	*sunt*	*bun-e*	
F.	bevanda(F)[SG]-DEF. F.SG	è	buono-F.SG	bevanda(F).PL-DEF.F.PL	sono	buono-F.PL	
	'lo studente/il vino/la bevanda è buono/-a'			'gli studenti/i vini/le bevande sono buoni/-e'			

Il mutamento verificatosi nel sistema del genere grammaticale dal latino al rumeno è schematizzato in (6)[1]:

(6) (a) LATINO

	sg		pl
M.	-us	I	-i
N.	-um	II	-a
F.	-a	III	-ae

>

(b) RUMENO

	sg		pl
M.	-Ø	I	-i
		III	-e
F.	-ă	II	

Scopo del presente contributo è segnalare la persistenza di accordo neutro plurale realizzato attraverso morfemi di accordo dedicati (la desinenza N.PL. *-a* conser-

[1] La questione è in realtà controversa, poiché non tutti ammettono a) che il rumeno abbia tre generi e b) che, nel caso li abbia, il terzo genere rimonti al neutro latino. Ragioni di spazio ne precludono in questa sede una trattazione, che andrà rimandata altrove (Loporcaro, in preparazione).

BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)

vata negli esiti di BONA, LONGA ecc.), persistenza che abbiamo scoperto in una varietà calabrese settentrionale odierna e che permette di raffinare, come già i dati antico-toscani in (1), la ricostruzione dell'evoluzione diacronica del sistema di genere ora schematizzata in (6) con l'esempio rumeno.

2. Il dialetto di Verbicaro

Si tratta di un dialetto (quello di Verbicaro, in provincia di Cosenza) parlato a nord della linea Diamante-Cassano – e dunque entro l'area Lausberg –[2] e pure a nord della linea Cetraro-Bisignano-Melissa, individuata da Rohlfs (1966-69, I, 187) come confine meridionale dell'area in cui si è avuta la centralizzazione in [ə] delle vocali atone postoniche tipica dell'alto Meridione. In questo dialetto, però, come in alcune altre varietà alto-meridionali, tale neutralizzazione ha risparmiato gli esiti di -A finale (7), la quale può ridursi a schwa prepausalmente, ma non in protonia sintattica (cf. Silvestri 2008-09, 35-44, Loporcaro e Silvestri 2011, 331):

(7) -A > /a/ → [a]/ __]$_{PF}$ =]$_{E}$

[ˈa bbəˈnoːta/-ə maˈrɪːja/*-ə]	'è venuta Maria'
[ˈajə ˈjoːt aa ˈkaːsa/*-ə]	'sono andato a casa'
[mə ˈsɛnt a ˈfrɛːva/*-ə]	'mi sento la febbre'

Questo regime di variazione è espresso sinteticamente dalle parentesi uncinate nella regola variabile in (8)[3]:

(8) -A > /a/ → <ə>/ __]$_{PF}$ X]$_{E}$ (dove X ≠ Ø)

Si hanno dunque i presupposti fonetici per il mantenimento di una distinzione nella morfologia affissale che, come in bibliografia si era notato sin qui (v. Loporcaro

---

[2] Del verbicarese trattano Rohlfs (1937), Lausberg (1939, 13, 260), Rensch (1964), Trumper (1980), Rizzi e Savoia (1993), Manzini e Savoia (2005), Silvestri (2007, 2008-09, 2009, in prep.). Vi si ha un sistema vocalico in cui il tipo siciliano, maggioritario (cfr. ad es. ī = ĭ = ē: FĪLU > [ˈfɪːlə] 'filo', NĪVE > [ˈnɪːva] 'neve', TĒLA > [ˈtɪːla] 'tela' ≠ ĕ: PĔTRA > [ˈpɛːtra] 'pietra'; VĔNTU > [ˈviᵩntə] (metaf.) 'vento'; ŏ: RŎTA > [ˈrɔːta] 'ruota' e FŎCU > [ˈfuᵩkə] (metaf.) 'fuoco' ≠ ū = ŭ = ō: SŌLE > [ˈsoːlə] 'sole', MŬNDU > [ˈmʊnnə] 'mondo', FLŪME > [ˈçʊmə] 'fiume') si sovrappone a quello sardo, residuale: cfr. ad es. ē > [ɛ]: VĒNA > [ˈvɛːna] 'vena', ē > [iᵩ] (per metafonia): ACĒTU > [ˈtʃiᵩta] 'aceto' (s.f., con metaplasmo successivo all'applicazione della dittongazione metafonetica); SĒBU > [ˈsiᵩβə] 'grasso bovino', FĒMĬNA > [ˈfiᵩmmənə] 'femmina, donna'; ō > [uᵩ] (per metafonia): SŌRĬCE > [ˈsuᵩrəčə] 'topo', suffisso -ŌSU > -[ˈuᵩsə] p.es. [mpavəˈruᵩsə] 'pauroso, pavido', [murəˈvuᵩsə] 'moccioso' < MORBŌSU.

[3] Si tratta di una semplificazione, in quanto oltre alla posizione prepausale impediscono la centralizzazione le posizioni di focalizzazione:

(i) (a) a ˈrɔːsa/-ə ˈccʊ ˈggrəssa ˈa ssəkˈkaːta/*-ə
'la rosa più grande si è seccata'

(b) a kanˈnɪstra/-ə ˈskʊːra/*-ə s ˈa ˈppɛrsa/*-ə
'la cesta scura è andata persa'

In queste frasi possono subirla i sostantivi [ˈrɔːsa] e [kanˈnɪstra], ma non gli aggettivi che chiudono i rispettivi sintagmi.

BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)

e Silvestri 2011), interessa l'esponente dell'accordo femminile singolare, mantenuto come -/a/ fonologicamente distinto (benché con esso neutralizzabile entro frase) da -/ə/. Trovandoci a Nord della linea Cetraro-Bisignano-Melissa, la conservazione di *-a* finale non è un tratto banale: ci sono, è vero, altri dialetti alto-meridionali (già in Lucania centro-meridionale) che conservano *-a* ≠ *-ə*, e nelle immediate vicinanze un sistema a tre vocali atone finali caratterizza poco più a est il dialetto di Castrovillari. Ma in generale la maggior parte dei dialetti circonvicini (S. Maria del Cedro, Orsomarso, ecc.) presenta completa neutralizzazione in *-ə* delle atone finali[4]. Tant'è vero che lo stesso Lausberg (1939, 138), trattando delle continuazioni degli antichi plurali neutri in -A, dà per scontato che in quest'area un'-A finale etimologica si possa diagnosticare solo dagli esiti della tonica[5]:

> Neutrale Pluralbildungen auf *-a*, die in ihrer Auswirkungen natürlich nur im diphthongierenden Gebiet nachzuweisen sind, findet [sic] sich in *úəβ, ọ̋ᵘβ, úəss, ọ́ss; u kúərn, i kọ́rn* (Nc, Np) […] Nicht mehr als Pluralbildungen auf *-a* gefühlt werden Fälle wie *i yī́dətə*, *i βratts* usw., da zwischen Singular und Plural keine Verschiedenheit im Vokalismus besteht.

A Verbicaro la conservazione, pur variabile, di *-a* finale, determina condizioni osservative privilegiate, permettendo non solo di smentire che il tipo ILLA BRACHIA sia in quest'area affatto estinto, ma anzi rivelandone un comportamento sintattico inedito. Per introdurre i dati cruciali, serve anzitutto qualche ragguaglio sulla morfologia del verbicarese.

I determinanti definiti del nome hanno due forme distinte per genere nel singolare e un'unica forma al plurale (con marcamento convergente dell'accordo di genere, Corbett 1991, 155), in armonia con l'universale 37 di Greenberg:

(9)

	SINGOLARE		PLURALE		
M	ʊ/stʊ/sʊ/ˈkwɪḍḍə[6]	ˈkw:anə	ɪ/stə/sə/ˈkwɪddə	ˈka:nə	'il/questo/quel cane'
F	a/sta/sa/ˈkwɪḍḍa	ˈka:sa		ˈka:sə	'la/questa/quella casa'

Lo stesso vale per i pronomi personali, quelli forti di III persona (10a) come i clitici oggetto diretto (10b), e per gli aggettivi privi di flessione interna metafonetica quali l'italianismo 'bello' in (11):

---

[4] Lausberg (1939, 86-87) riporta solo la conservazione di -/a/ quando finale nel primo lessema di un sintagma (generale nell'alto Meridione), mentre Rensch (1964, 69-71) più accuratamente ne registra la mancata riduzione per vari dialetti calabresi nord-occidentali.

[5] Già nei paragrafi sul vocalismo Lausberg (1939, 14 n. 10) anticipa di considerare del tutto estinto in quest'area il tipo *le braccia*, quando commentando *rútt* di AIS I 146 '(le due braccia) sono rotte' osserva: «die *ú*-Formen […] sind dort sicher aber nichts weiter als *masc. plur.*, da der Plural 'le braccia' in diesem Gebiet als masc. plur. gefühlt wird».

[6] Trascriviamo [ḍḍ] l'esito di -LL-, che oscilla tra debolmente retroflesso e pienamente dentale (v. Silvestri 2008-09, 13), con confluenza con */dd/ originaria (ad es. [ˈfrɪḍḍə] < *[ˈfrɪddə] < FRIG(I)DU).

BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)

(10) (a)

	SINGOLARE	PLURALE	
M	ˈjɪḍḍə	ˈjɪḍḍə	‘lui’ ‘loro’
F	ˈjɪḍḍa		‘lei’

(b)

	SINGOLARE	PLURALE	
M	ʊ ˈvwɪːɣə	ɪ ˈvɪːɣə	‘lo/li vedo’
F	a ˈvɪːɣə		‘la/le vedo’

(11)

	SINGOLARE		PLURALE		
M	nʊ ˈbbwɛllʊ	ˈkwaːnə	ˈtʃɛrtə ˈbbɛllə	ˈkaːnə	‘un bel cane’/‘dei bei cani’
F	na ˈbbɛlla	ˈkaːsa		ˈkaːsə	‘una bella casa’/‘delle belle case’

Il sistema del genere non è però ridotto a un marcamento pienamente convergente perché gli aggettivi e i participi la cui vocale radicale ha subìto metafonia – v. gli esempi in (12)-(13) – presentano distinzioni di genere anche al plurale (e hanno quindi marcamento del genere parallelo):

(12)

	SINGOLARE		PLURALE		
M	nʊ kwaˈtraːrə	ˈbbiə̯ḍḍə	ˈtʃɛrtə kwaˈtraːrə	ˈbbiə̯ḍḍə	‘un bel ragazzo / dei bei ragazzi’
F	na kwaˈtraːra	ˈbbɛḍḍa	ˈtʃɛrtə kwaˈtraːrə	ˈbbɛḍḍə	‘una bella ragazza/delle belle ragazze’

(13)

	SINGOLARE	PLURALE	
M	ˈkuə̯t-ə		‘raccolto,-i’
F	ˈkɔːt-a	ˈkɔːt-ə	‘raccolta,-e’

In ambo i casi, le quattro celle del paradigma definite dai valori morfosintattici dei tratti di genere e numero ospitano un totale di tre forme, con sincretismo fra maschile singolare e plurale.

3. La novità

Circa il genere dei pronomi abbiamo già fornito dati esaurienti in (10). Per gli aggettivi, al contrario, quanto mostrato in (11) (genere convergente con gli aggettivi non metafonetici) e (12) (marcamento parallelo, data alternanza metafonetica) non esaurisce il quadro. La novità viene dalla flessione del plurale[7]:

[7] Glosse esplicite, secondo il modello lipsiense, si forniscono in ogni frase solo per le forme accettabili (il valore delle agrammaticali può essere evinto dalle frasi in cui esse ricorrono legittimamente).

BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)

(14)	SINGOLARE			PLURALE		
(a)	ʊ	ˈpiə̯ðə	ˈɣruo̯ssə/*ˈɣrɔss-ə	I	ˈpiə̯ðə	ˈɣruo̯ssə/*ˈɣrɔss-ə/*-a
M.	DEF.M.SG	piede(M)	M\grosso	DEF.PL	piede(M)	M\grosso
(b)	ʊ	ˈlwabbrə	ˈɣruo̯ssə/*ˈɣrɔss-ə	I	ˈlabbr-a	ˈɣrɔss-a/-ə/*ˈɣruo̯ssə
N.	DEF.M.SG	labbro(N)	M\grosso	DEF.PL	labbro(N)	NONM\grosso-NPL/-FPL
(c)	a	ˈman-a	ˈɣrɔss-a/*-ə/*ˈɣruo̯ssə	I	ˈman-ə	ˈɣrɔss-ə/*-a/*ˈɣruo̯ssə
F.	DEF.F.SG	mano(F)-SG	NONM\grosso-F	DEF.PL	mano(F)-PL	NONM\grosso

‘il piede/il labbro/la mano grosso/-a’ ‘i piedi/le labbra/le mani grossi/-e’

In (14) è riportato in sintesi il sistema di accordo di genere, come già presentato sopra per il rumeno. Come in rumeno si hanno tre serie di nomi, distinte per l’accordo che selezionano, benché al singolare, sempre come in rumeno, gli schemi di accordo siano solo due. Al plurale il verbicarese si distingue però dal rumeno per presentare, sia pure variabilmente, tre diversi schemi di accordo. È cruciale sottolineare che la variazione in (14b) non è bidirezionale: con i nomi femminili, al plurale, [ˈɣrɔssa] non può ricorrere. Tale variazione concerne dunque, come indicato in (14), solo i nomi neutri. Nomi i cui corrispettivi rumeni, come detto, possiamo ritenere assegnati a un genere alternante (un genere del controllore, mai selezionante morfi di accordo suoi propri), ma che invece in verbicarese sono ancora a tutti gli effetti dei nomi di genere neutro (non alternante), individuati univocamente dal selezionare – benché variabilmente – un morfo di accordo al plurale loro specifico, *-a*, né più né meno come in latino.

La situazione del verbicarese odierno è dunque strutturalmente identica a quella del napoletano antico (v. lo schema (15), cf. Formentin 1998, 292 n. 844, 304, 315-319), tranne che per l’esistenza in napoletano del neutro di materia che non scende a sud della Lucania centrale:

(15)	SINGOLARE		PLURALE		antico napoletano (secc. XIII-XV)
N_2.	*llo*	*(b)bene*			‘la ricchezza’
M.	*lo*	*nimico*	*li*	*nimice*	‘il nemico, i nemici’
N_1.(>A.)	*lo*	*vrazzo*	*l a lle*	*vrazza/ (b)brazza*	‘il braccio, le braccia’
F.	*la*	*donna*	*lle*	*(d)donne*	‘la donna, le donne’

Anche in napoletano antico nomi come *vrazzo* potevano già avere accordo alternante al plurale (*le bbrazza longhe*) oppure mantenere un accordo neutro plurale specifico (*le vrazza longa*), mentre nel napoletano odierno (Merlo 1917, 105-111) la seconda possibilità si è perduta:

BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)

(16)

	SINGOLARE		PLURALE		napoletano moderno
N.	o	ˈffjerrə			‘il ferro’ (massa)
M.	o	ˈfjerrə	e	ˈfjerrə	‘il ferro, i ferri’ (numerabile)
A.	o	ˈlavrə	e	ˈllavrə	‘il labbro, le labbra’
F.	a	ˈkrotʃə	e	ˈkkrutʃə	‘la croce, le croci’

Il verbicarese presenta tuttora la stessa variazione che in (15), come ulteriormente illustrato nei seguenti esempi:[8]

(17) (a) ɪ ˈjɪðətaˌ/ˌjɪðəˈtɛɖɖa sʊ lˈlɔŋŋa/-ə/*lˈluo̯ŋŋə ‘le dita/ditine sono lunghe’
(b) ˈbɛlla/-ə̲ ˈnɛtta/-ə/*ˈniə̲ttə sʊ ɖɖ ˈɔssa ‘belle PULITE (= spolpate) sono le ossa’

Come si vede, con questi aggettivi a flessione metafonetica, mentre sono grammaticali ambedue le forme non metafonetiche (il plurale neutro in *-a* ed il femminile in *-ə*), risulta inaccettabile la forma maschile. Questa sarebbe invece grammaticale con la forma alternativa di plurale in *-ə* degli stessi nomi: ad es. [ˈdɔjə ˈjɪðətə ˈluo̯ŋŋə] ‘due dita [specifiche, ad es. il medio e l’indice] lunghe’, [ɖɖ ˈuo̯ssəˌ/ˌuo̯ssəˈtʃiə̲ɖɖə ˈstuo̯rtə] ‘gli ossicini storti’. Abbiamo infatti sopra menzionato, in (14), il sostantivo ‘labbra’ che si comporta come in italiano standard *l’uovo/le uova* (18a) in quanto seleziona al plurale un accordo obbligatoriamente distinto da quello maschile:

(18) (a) *le uova rotte/*gli uovi rotti*
(b) *le ginocchia storte/i ginocchi storti*

D’altro canto, anche in verbicarese, come in italiano standard ((18b)), alcuni di questi nomi originariamente neutri possono presentare accordo variabile al plurale[9]:

[8] Nelle trascrizioni IPA si utilizza la sottolineatura per indicare la focalizzazione ottenuta con rilievo prosodico, che nelle traduzioni in italiano è segnalata col maiuscoletto.

[9] Vi sono inoltre nomi, quali [ʊ mʊˈlwɪːnə/ɪ mʊˈlwɪːnə/-a] ‘mulino’, [ʊ pərˈkɔːkə/ɪ pərˈkɔːkə/-a] ‘albicocca’ o [ʊ ˈvʊvətə/ɪ ˈvʊvətə/-a] ‘gomito’ che, pur rimontando a originari neutri di seconda declinazione (MOLINUM, PRAECOQUUM, CUBITUM, quest’ultimo ricorrente in latino accanto al maschile CUBITUS) e mantenendo il plurale in *-a* in variazione con quello in *-ə* – e appartenendo dunque alla stessa classe flessiva degli altri sostantivi ora considerati – richiedono accordo esclusivamente al maschile e sono dunque, in sincronia, nomi maschili: [ɪ ˈvʊvətə/-a ˈstuo̯rtə/*ˈstɔrtə/*-a] ‘i gomiti storti’. Questa classe di accordo ha attratto numerosi nomi d’altra provenienza: originari maschili ([ʊ pʊrˈmʊːnə/ɪ pʊrˈmʊːnə/-a] ‘gomito’, [ʊ ˈpʊtːsə/ɪ ˈpʊtːsə/-a] ‘pozzo’, [ʊ ˈcʊːrə/ɪ ˈcʊːrə/-a] ‘fiore’ ecc.) o femminili ([ʊ məˈdʊɖɖə/ɪ məˈdʊɖɖə/-a] ‘cervello’) e neoformazioni varie ([ʊ rəcˈcaːlə/ɪ rəcˈcaːlə/-a] ‘padiglione auricolare’, [ʊ ˈpʊːtsə/ɪ ˈpʊːtsə/-a] ‘polso’, ecc.), che tutti si debbono intendere passati per fasi precedenti in cui debbono aver presentato dapprima accordo neutro plurale e quindi accordo alternante.

BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)

(19)

SINGOLARE			PLURALE		
ʊ DEF.M.SG	ʧəˈraːs-ə ciliegia(M)-SG	ˈɣruǫssə/ *ˈɣrɔss-ə/*-a M\grosso	ɪ DEF.PL	ʧəˈraːs-a ciliegia(N/M)	ˈɣruǫssə/ ˈɣrɔss-a/-ə M\grosso/ NONM\ grosso-N./ F.PL
ʊ DEF.M.SG	stənˈtɪːnə intestino(M)-SG	ˈluǫŋŋə/ *ˈlɔŋŋ-ə/*-a M\lungo	ɪ DEF.PL	stənˈtɪːna intestino(N/M)	ˈluǫŋŋə/ ˈlɔŋŋa/-ə M\lungo/ NONM\ lungo-N./ F.PL

Questo aggiunge un ulteriore livello di variazione, senza però incidere sul sistema. Ha invece rilevanza strutturale un'altra dimensione di variazione: la ricorrenza del morfo dedicato di accordo N.PL. *-a* ((14b), (19)) è oggi in via di scomparsa. Essa caratterizza, fra la ventina di nostri informatori, il dialetto di soli quattro parlanti tutti sopra i 75 anni[10]. Nella produzione dei parlanti sotto i 35 anni, l'accordo *-a* ricorre solo di rado, benché esso sia ancora accettabile per tutti. Nella varietà conservativa, inoltre, un maggior numero di tipi aggettivali si combina con la desinenza N.PL. *-a*. In altre parole, in verbicarese oggi vediamo svolgersi in tempo apparente, attraverso le generazioni, lo stesso mutamento che in napoletano, nel Seicento, ha portato dal sistema in (15), dove il neutro è genere del bersaglio, a quello moderno in (16), in cui esso è ormai solo un genere del controllore.

Quanto alle parti del discorso segnalanti l'accordo N.PL., abbiamo sinora addotto esempi di aggettivi in funzione attributiva. L'accordo dedicato N.PL può però ricorrere anche sull'aggettivo o sul participio usati predicativamente:

(20) ɪ ˈlabbra sʊ lˈlərda/-ə/*lˈluǫrdə/sʊ kˈkɔtta/-ə/*kˈkuǫttə
'le labbra sono sporche/scottate'

I participi presentano accordo N.PL non solo laddove usati nella stessa posizione sintattica degli aggettivi ([ɖɖ ˈɔssa ˈrʊtta] 'le ossa rotte') ma anche quando sono parte di una forma verbale perfettiva. In altre parole, il valore di neutro (plurale) è contemplato, in verbicarese, fra le specificazioni della regola di accordo participiale per genere (e numero) nei tempi composti del verbo, come qui di seguito esemplificati con diversi costrutti sintattici:

[10] Per la precisione, abbiamo intervistato 18 parlanti nativi di età compresa fra 23 e 89 anni, di cui 5 maschi e 13 femmine.

BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)

(21) (a) ɪ ˈvrattsa/ˈjɪðəta s ˈan allurˈdwaːta/-ə costrutti inaccusativi retroerenti
'le braccia/dita si sono sporcate'
(b) ɪ ˈmʊːra s ˈanə spakˈkaːta/-ə/ˈrʊtta/-ə
'i muri si sono spaccati/rotti'

(22) (a) ɖɖ̩ ˈɔssa ˈaa ˈkkɔːta/-ə/*ˈkkuᵩtə costrutti transitivi con oggetto diretto clitico[11]
'le ossa le ha raccolte'
(b) ɪ ˈjɪðəta ˈaað asˈsɔːta/-ə/*asˈsuᵩtə
'le dita le ha sciolte'

(23) (a) pəpˈpɪːnə s ˈa ˈskɔtta/-ə/ˈskuᵩttə a ɪ ˈlabbra costrutti riflessivi biargomentali
'Peppino si è bruciato le labbra'
(b) pəpˈpɪːnə s ˈað asˈsɔːta/-ə/asˈsuᵩtə ɪ ˈjɪðəta
'Peppino si è slegato le dita'

(24) (a) pəpˈpɪːnə ɪ ˈlabbra s ˈa ˈskɔtta/-ə/*ˈskuᵩttə costrutti riflessivi biargomentali
'Peppino LE LABBRA si è bruciato (non le mani, ad es.)' con oggetto diretto focalizzato
(b) pəpˈpɪːnə ɪ ˈjɪðəta s ˈad asˈsɔːta/-ə/*asˈsuᵩtə
'Peppino LE DITA si è slegato'

Come mostra il confronto fra (23) e (24), nel costrutto informativamente non marcato in (23) può ricorrere anche la forma maschile singolare, agrammaticale invece in (24). Poiché i test sintattici svolti in Loporcaro e Silvestri (2011: 339) mostrano che in queste strutture il mancato accordo participiale è escluso nel verbicarese conservativo[12], in (23a-b) si avrà accordo col nominale maschile [pəpˈpɪːnə] (il soggetto finale), accordo che diviene impossibile quando l'oggetto diretto (iniziale) è focalizzato (in (24a-b)).

Mentre nei costrutti in (21)-(23) l'accordo (in *-a*) al neutro plurale si comporta esattamente come l'accordo con ogni altra combinazione dei valori dei tratti di genere e numero, vi è una sola costruzione sintattica in cui si osserva una divergenza, indizio ulteriore – da aggiungere a quelli già sopra menzionati – di un mutamento in corso. Si tratta dei costrutti transitivi con oggetto diretto lessicale:

---

[11] Per motivi a noi non chiari, i nostri informatori rigettano compattamente l'accordo al neutro plurale quando un sostantivo neutro sia ripreso da un clitico oggetto diretto e si abbia focalizzazione del participio:

(i) (a) a ppəpˈpɪːnə ɖɖ̩ ˈaːnə asˈsɔːtə/*-a/*asˈsuᵩtə ɪ ˈvrattsa
'A Peppino gliele hanno SLEGATE le braccia (e non graffiate, ad es.)'
(b) a llʊ ˈkwaːnə ɖɖ̩ ˈaːnə ˈkɔttə/*-a/*ˈkuᵩttə ɖɖ̩ ˈɔssa
'Al cane gliele hanno COTTE le ossa (e non pulite, ad es.)'

[12] La forma maschile singolare diviene agrammaticale in presenza di un soggetto femminile:

(i) (a) maˈrɪːa s ˈa ˈskɔtta/-ə/*ˈskuᵩttə a ɪ ˈlabbra
'Maria si è bruciata le labbra'
(b) maˈrɪːa s ˈað asˈsɔːta/-ə/*asˈsuᵩtə ɪ ˈjɪðəta
'Maria si è slegata le dita'

BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)

(25) costrutto transitivo con oggetto diretto lessicale e participio con flessione interna metafonetica
  (a) a ppəpˈpɪːnə ɖɖ ˈaːnə asˈsɔːtə/-*a/*asˈsuǫtə/ ɪ ˈjɪðəta
    ‘a Peppino gli hanno slegato le dita’
  (b) a llʊ ˈkwaːnə ɖɖ ˈaːnə ˈkɔttə/*-a/*ˈkuǫttə ɖɖ ˈɔssa
    ‘al cane gli hanno cotto le ossa’ (letterale o, traslato, ‘gli hanno dato un sacco di botte’)

(26) costrutto transitivo con oggetto diretto lessicale e participio con flessione di genere e numero solo affissale
  (a) a ppəpˈpɪːnə ɖɖ ˈaːnə allʊrˈdwaːtə/*-a ɪ ˈjɪðəta
    ‘a Peppino gli hanno sporcato le dita’
  (b) a llʊ kwaːnəɖɖ ˈaːnə ˈrʊttə/*-a ɖɖ ˈɔssa
    ‘al cane gli hanno rotto le ossa’

In queste costruzioni, laddove l’oggetto diretto controllore dell’accordo sia maschile o femminile, si osserva (come mostrato in Loporcaro e Silvestri 2011: 343-344) una inattesa differenza nel comportamento sintattico del participio a seconda che esso marchi il genere con esponenza molteplice, anche sul morfema lessicale (per metafonia), ovvero lo marchi solo affissalmente: nel primo caso – quello in (25) – si ha accordo participiale, nel secondo – quello in (26) – l’accordo manca. Ad illustrazione, si considerino gli esempi seguenti:

(27) (a)	ˈrəkk ˈaːð asˈsɔːta/*asˈsuǫtə na kaˈvaɖɖa	participio con flessione interna metafonetica e
	‘Rocco ha slegato (lett. ‘slegata’) una cavalla’	oggetto diretto femminile singolare
(b)	ˈrəkk ˈa ˈrrʊttə/*-a na fəˈnɛstra	participio con flessione di genere e numero solo affissale e
	‘Rocco ha rotto una finestra’	oggetto diretto femminile singolare

Il contesto in cui emerge questa inattesa sensibilità della regola sintattica di accordo alla morfologia del participio è quello in cui l’accordo participiale, su scala romanza, ha dapprima iniziato a vacillare. Non sarà dunque un caso che proprio da qui inizi anche il regresso dell’accordo al solo neutro plurale, valore certamente ascrivibile, nel sistema del verbicarese, a quella che Corbett (2011) ha battezzato recentemente la «penombra» delle categorie morfosintattiche: penombra fatta risaltare, in questo caso, dal convergere di due crepuscoli (in senso diacronico), quello, appunto, di natura morfosintatticha del valore di neutro (plurale) entro il sistema di genere, cumulato a quello strettamente sintattico dell’accordo participiale con l’oggetto diretto transitivo non clitico.

In questo costrutto, neppure la focalizzazione (v. la n. 2 e gli esempi in (24)) vale a riscattare pienamente l’accordo, per la gran parte dei nostri informatori:[13]

[13] Uno solo di loro, tra i più anziani, e solo per l’esempio (28b), ha dato come accettabile anche [ˈkɔtta] ([a llʊ ˈkwaːnə ɖɖ ˈaːnə ˈkɔttə/-a/*ˈkuǫttə ɖɖ ˈɔssa]). È lecito supporre che si tratti dell’ultimo residuo di una situazione un tempo più diffusa.

BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)

(28) (a) a ppəpˈpɪːnə ɖɖ ˈaːnə asˈsəːtə/*-a/*asˈsuǫ̲tə ɪ ˈvrattsa
‘a Peppino gli hanno SLEGATO le braccia (e non graffiate, ad es.)’
(b) a llʊ ˈkwaːnə ɖɖ ˈaːnə ˈkɔttə/*-a/*ˈkuǫ̲ttə ɖɖ ˈɔssa
‘al cane gli hanno COTTO le ossa (e non pulite, ad es.)’

(29) (a) a ppəpˈpɪːnə ɖɖ ˈaːnə vrʊˈʃwaːtə/*-a ɪ ˈjɪdəta
‘a Peppino gli hanno BRUCIATO le dita (e non graffiate, ad es.)’
(b) a llʊ kwaːnə ɖɖ ˈaːnə ˈstrʊttə/*-a ɖɖ ˈɔssa
‘al cane gli hanno FRANTUMATO le ossa (e non soltanto rotte, ad es.)’

4. Il genere neutro integrato nel sistema

Se il neutro plurale mostra, rispetto alla regola di accordo participiale, i segni di regresso ora commentati, va detto però che esso si comporta invece come perfettamente integrato nel sistema in un altro settore individuato come critico per l’accordo in genere e numero nella recente discussione in morfologia e sintassi teoriche.

È merito di Paolo Acquaviva l’aver valorizzato, per la discussione sui plurali del tipo *le braccia* in italiano, la particolarità dei dati in (29):

(29) (a) *il dito e il braccio sono stati amputati/*state amputate*
(b) *le uova costano sessanta centesimi l’una/*l’uno*
(c) *le braccia di Ugo sono una più lunga dell’altra/*uno più lungo dell’altro*

Vi si vede che nella risoluzione, dati sintagmi coordinati di genere divergente, nonché con le espressioni pronominali distributive (*l’uno*) e reciproche (*l’un l’altro*), dove insorge una discrasia fra il numero del controllore dell’accordo di genere e quello del controllato, il tipo *il braccio/le braccia* si comporta diversamente tanto dai nomi maschili quanto dai femminili. Tale dato è sfruttato da Acquaviva per argomentare che *braccia* non è il plurale di *braccio* bensì un lessema distinto, derivato dalla medesima radice:

> The *-a* of *braccia*, then, does not carry inflectional information at all, and its status is that of a word marker (Acquaviva 2008, 168).

Come molti altri dialetti centro-meridionali (v. ad es. Paciaroni *et al*. 2013), anche il verbicarese mostra qui un comportamento diverso dall’italiano standard, dato che coi plurali neutri come [ˈɔːva] i parlanti non hanno alcun problema ad usare le forme pronominali reciproche e distributive al maschile singolare:

(30) (a) d ɪ ˈdʊj ˈɔːva ˈɣuːnə ˈjɛːra ˈccu ˈggrwannə ɪ kudˈdwaːtrə
‘delle due uova, uno era più grande di quell’altro’
(b) ɖɖ ˈɔːva ˈkʊstənə ˈdɛːtʃə tʃənˈdɛːsəmə ɖɖ ˈʊːnə/*ɖɖ ˈʊna
‘le uova costano dieci centesimi l’uno’

I dubbi espressi da Acquaviva sull’integrazione delle forme in *-a* entro il sistema flessivo (di genere/numero) dell’italiano standard risultano dunque inapplicabili al

BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)

nostro dialetto. Ciò offre ulteriore riprova che il neutro costituisce un terzo valore, distinto da maschile e femminile e, come questi, tuttora parte integrante del sistema del genere grammaticale.

5. Conclusione

Il sistema del verbicarese, come volevasi dimostrare e si è in effetti dimostrato, è dunque l'unico sistema romanzo odierno sinora noto a conservare una triplice distinzione nell'accordo di genere al plurale, distinzione fra tre generi del bersaglio che è evidente e diretta eredità del latino. Tale distinzione costituisce una fase logicamente e strutturalmente antecedente rispetto alla distinzione fra tre generi del controllore – in presenza di un'opposizione soltanto binaria sui bersagli dell'accordo – oggi preservata dal rumeno, vista sopra in (5). Come già i dati antico-toscani e antico-napoletani in (1)-(2), anche questi dati calabresi settentrionali hanno implicazioni su scala romanza che vanno ben al di là della Calabria: essi contribuiscono infatti ad appesantire l'onere della prova per quanti si ostinano a negare che il rumeno abbia oggi un sistema trigenere e che il neutro rumeno costituisca evoluzione diretta del neutro latino (come schematizzato in (6)). Ma su queste implicazioni si dovrà tornare in altra sede.

Università di Zurigo — Michele LOPORCARO
Università di Pisa — Giuseppina SILVESTRI

Riferimenti bibliografici

Acquaviva, Paolo, 2008. *Lexical Plurals*, Oxford, Oxford University Press.

Belletti, Adriana (ed.), 1993. *Syntactic theory and the dialects of Italy*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Corbett, Greville, 1991. *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.

Corbett, Greville, 2011. «The penumbra of morphosyntactic feature systems», *Morphology* 21, 445-480.

Della Valle, Valeria, 1982. «Le lettere volgari di Filippo Belforti vescovo di Volterra (1348-1353)», *Studi linguistici italiani* 8/2, 155-263.

Faraoni, Vincenzo / Gardani, Francesco / Loporcaro, Michele, 2013. «Manifestazioni del neutro nell'italo-romanzo medievale», in: Casanova Herrero, Emili / Calvo Rigual, Cesáreo (ed.), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica* (València, 6-11 septembre 2010), Berlin, De Gruyter, vol. 2, 171-182.

Formentin, Vittorio (cur.), 1998. *Loise de Rosa, Ricordi*, Roma, Salerno, 2 tomi.

Formentin, Vittorio / Loporcaro, Michele, 2012. «Sul quarto genere grammaticale del romanesco antico», *Lingua e Stile* 47, 2, 221-264.

Graur, Alexander, 1928. «Les substantifs neutres en roumain», *Romania* 26, 249-260.

Hockett, Charles F., 1958. *A Course in Modern Linguistics*, New York, Macmillan.

BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)

Lausberg, Heinrich, 1939. *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle a.S., Max Niemeyer [Beiheft 90 ZRPh].

Ledgeway, Adam, 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer [Beiheft 350 ZRPh].

Loporcaro, Michele, in preparazione. *Gender from Latin to Romance: history, geography, typology*. Oxford, Oxford University Press.

Loporcaro, Michele / Faraoni, Vincenzo / Gardani, Francesco, 2014. «The third gender of Old Italian», *Diachronica* 31, 1-22.

Loporcaro, Michele / Paciaroni, Tania, 2011. «Four-gender systems in Indo-European», *Folia Linguistica* 45, 2, 389-434.

Loporcaro, Michele / Silvestri, Giuseppina, 2011. «Vocalismo finale atono e morfosintassi del l'accordo participiale in due varietà generazionali del dialetto di Verbicaro (provincia di Cosenza)», *RLiR* 75, 325-356.

Manzini, Maria Rita / Savoia, Leonardo M., 2005. *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 3 voll.

Merlo, Clemente, 1917. «Proposta di aggiunte ai §§ 336/352, 383/384 della ‹Italienische Grammatik› di W. Meyer-Lübke», *Studj romanzi* 14, 100-112.

Paciaroni, Tania / Nolè, Graziella / Loporcaro, Michele, 2013. «Persistenza del neutro nell'italoromanzo centro-meridionale», *Vox Romanica* 72, 88-137.

Rensch, Karl-Heinz, 1964. *Beiträge zur Kenntnis nordkalabrischer Mundarten*, Münster Westfalen, Aschendorff.

Rizzi, Luigi / Savoia, Leonardo M., 1993. «Conditions on /u/ propagation in southern Italian dialects: a locality parameter for phonosyntactic processes», in: Belletti (1993, 252-318).

Rohlfs, Gerhard, 1937. «Sprachliche Berührungen zwischen Sardinien und Süditalien», in: Scheuermeier, Paul / Rohlfs, Gerhard / Wagner, Max L. / Jud, Jakob (ed.), *Donum natalicium Carolo Jaberg messori indefesso sexagenario oblatum a sodalibus Atlantis italico-helvetici*, Zurigo-Lipsia, Niehans, 27-75 [Romanica Helvetica 4].

Rohlfs, Gerhard, 1966-69. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 voll.

Silvestri, Giuseppina, 2007. «Il Rafforzamento Fonosintattico nel dialetto di Verbicaro (Cs)», *L'Italia Dialettale* 68, 145-151.

Silvestri, Giuseppina, 2008-09. *Il vocalismo tonico del dialetto di Verbicaro: esiti diacronici e riutilizzazioni sincroniche*. Tesi di Laurea Magistrale, Università di Pisa.

Silvestri, Giuseppina, 2009. «La metafonia nel dialetto di Verbicaro (Cs)», *L'Italia dialettale* 70, 169-226.

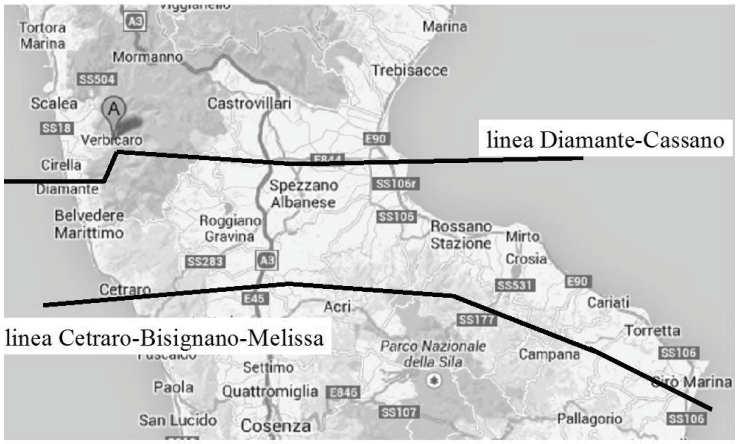
Silvestri, Giuseppina, in prep. *Morfosintassi del dialetto di Verbicaro*, University of Cambridge.

Süthold, Michael, 1994. *Manoscritto Lucano. Ein unveröffentlichtes Kochbuch aus Süditalien vom Beginn des 16. Jahrhunderts*, Genève, Droz.

Trumper, John, 1980. «La zona Lausberg ed il problema della frammentazione linguistica», in: Albano Leoni, Federico (ed.), I Dialetti e le lingue delle minoranze di fronte l'italiano, S. L. I. 16/1, Roma, Bulzoni, 267-303.

BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)

Verbicaro (provincia di Cosenza)



BDD-V2151 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 05:09:48 UTC)